

Che arrivi in Giappone

Appena le ebbe portato la valigia sul treno, Peter sembrò ansioso di togliersi di mezzo. Ma non di andare via. Le spiegò che lo metteva a disagio il pensiero che il treno potesse partire. Fuori, sulla pensilina, restò a sbracciarsi a naso in su verso il loro finestrino. A sorridere, a sbracciarsi. Il sorriso rivolto a Katy era aperto, solare, senza un dubbio al mondo, quasi credesse che lei avrebbe continuato a essere fonte di meraviglia per lui, e viceversa. Il sorriso rivolto alla moglie sembrava fiducioso, pieno di speranza, e di un velo di determinazione. Qualcosa che non sarebbe facile definire a parole, per non dire impossibile. Se Greta gliene avesse accennato le avrebbe detto, Non essere ridicola. E lei gli avrebbe dato ragione, ritenendo innaturale, per due persone che si vedono sempre, tutti i giorni, doversi dare spiegazioni di sorta.

Quando Peter era piccolissimo, sua madre l'aveva portato in braccio oltre certe montagne di cui Greta dimenticava regolarmente il nome, per farlo uscire dalla Cecoslovacchia sovietica e raggiungere l'Europa occidentale. C'erano altri; ovviamente. Il padre di Peter avrebbe voluto essere dei loro ma era stato ricoverato in sanatorio pochi giorni prima della partenza segreta. Doveva seguirli appena possibile, e invece morì.

– Ho letto storie simili, – disse Greta la prima volta che Peter glielo raccontò. Precisò che in quelle storie il neonato cominciava a piangere e toccava soffocarlo o strangolarlo, per non mettere a repentaglio la salvezza dell'intero gruppo di clandestini.

Peter disse di non aver mai sentito niente del genere e che non avrebbe saputo dire come si sarebbe comportata sua madre in circostanze analoghe.

Quel che fece di sicuro fu raggiungere il British Columbia, dove migliorò la propria conoscenza dell'inglese e si trovò un lavoro come insegnante di una materia che al tempo si chiamava Pratica aziendale, presso una scuola superiore. Crebbe Peter da sola e lo fece studiare fino alla laurea in ingegneria. Quando veniva a trovarli nell'appartamento e, più tardi, a casa, si sedeva in soggiorno e non entrava in cucina, a meno che Greta non la invitasse esplicitamente. Era fatta così. Portava la tendenza a non interferire a livelli estremi. Non interferire, non intromettersi, non dare consigli, anche se avrebbe dato dei punti alla nuora in qualsiasi faccenda riguardante la gestione domestica.

Inoltre, si sbarazzò dell'alloggio in cui aveva allevato Peter per trasferirsi in un altro molto più piccolo, senza camera da letto; appena con lo spazio sufficiente per un divano letto. Così Peter non può tornare da mamma, eh?, ironizzò Greta, ma lei reagì con sgomento. Le battute la ferivano. Forse era un problema linguistico. Eppure l'inglese era ormai la sua lingua abituale e comunque l'unica che Peter conoscesse. Lui aveva studiato Pratica aziendale – ma non con sua madre – mentre Greta studiava il *Paradiso perduto*. Lei evitava come la peste qualsiasi disciplina utile. Lui pareva fare il contrario.

Con il vetro a separarli e Katy decisa a impedire che la frenesia dei saluti diminuisse, si concessero sguardi di una tenerezza ridicola e decisamente esagerata. Greta pensò che era molto bello e che pareva esserne inconsapevole. Portava i capelli a spazzola, secondo la moda dei tempi – specie tra gli ingegneri o categorie analoghe – e la sua pelle chiara non si arrossava mai, come invece faceva la sua, né si riempiva di chiazze per il sole, ma assumeva un colorito uniforme e abbronzato in qualsiasi stagione.

Le opinioni di Peter erano un po' come il suo incarna-

to. Se andavano al cinema, lui dopo non voleva parlare del film. Diceva solo che era bello, abbastanza bello, o discreto. Non vedeva il motivo di spingersi oltre. Guardava la tv e leggeva libri piú o meno allo stesso modo. Era paziente con quel genere di cose. Le persone che le avevano prodotte probabilmente facevano del loro meglio. Greta si ribellava, infervorandosi gli chiedeva se si sarebbe espresso cosí anche riguardo a un ponte. Le persone che l'avevano progettato avevano fatto del loro meglio, ma non era bastato purtroppo e il ponte non aveva retto.

Anziché litigare, lui rideva.

Non è la stessa cosa, diceva.

No?

No.

Greta avrebbe dovuto capire che quell'atteggiamento – passivo, tollerante – era una benedizione per lei, come poeta, perché c'erano cose, dentro le sue poesie, tutt'altro che simpatiche o facili da chiarire.

(La madre di Peter e i suoi colleghi – quelli che lo sapevano almeno – continuavano a dire poetessa. Ma a lui aveva insegnato a non farlo. A parte questo, non ci fu bisogno di insegnare niente a nessuno. I parenti che si era lasciata alle spalle e quelli che al momento la conoscevano nel suo ruolo di casalinga e di madre, non avevano bisogno di imparare, perché non sapevano nulla di stranezze simili).

In momenti successivi della vita le sarebbe diventato difficile spiegare che cosa fosse ritenuto accettabile e cosa no, in quel periodo. Si potrebbe dire per esempio che il femminismo non lo era. Ma a quel punto occorrerebbe precisare che la gente allora non usava nemmeno la parola femminismo. Dopodiché ci si ingarbuglierebbe a far sapere che esprimere una qualunque idea seria, senza andare a scomodare un'ambizione, se non addirittura leggere un libro vero, poteva suscitare dei sospetti, venir collegato in qualche modo con la polmonite che si era presa tuo figlio, mentre un commento politico a una festa tra colleghi po-

teva costare a tuo marito la promozione sul lavoro. E non importava nemmeno a quale partito politico il commento si ispirasse. Era il fatto in sé di una donna che parli a ruota libera ad avere quelle possibili conseguenze.

La gente si metteva a ridere e diceva, Dài, stai scherzando, e a te toccava rispondere, Beh, non esattamente. E allora lei diceva, Una cosa è certa, comunque: se uno deve proprio scrivere poesie, è meglio che sia una donna e non un uomo. Ed ecco che la parola poetessa tornava utile, allora, come una ragnatela di zucchero filato. Peter non l'avrebbe mai pensata così, secondo Greta, ma c'è da dire che lui era nato in Europa. Però avrebbe compreso la posizione dei suoi colleghi di lavoro sull'argomento.